

Buona Pasqua

11 aprile 2020

Cari fratelli e sorelle, care amiche e amici,

ritorno in questo sabato santo, 11 aprile, agli interventi con i quali ho voluto accompagnare la Quaresima e il tempo dell'emergenza sanitaria del *Coronavirus*.

Ritorno per farvi arrivare i miei auguri di buona Pasqua, più o meno con le parole con le quali li ho scritti nel Messaggio pasquale per la mia Chiesa di Crema.

Buona Pasqua, ma per dire che cosa, precisamente? C'è il rischio di pensare la Pasqua di Gesù semplicemente come un «lito fine», che permette di buttarsi alle spalle la tristezza del passato (e di tristezza ne abbiamo vissuta tanta, nelle scorse settimane...) e vivere finalmente nella gioia, nella pace, nella serenità e tranquillità... «In definitiva – ho scritto nel Messaggio pasquale –, la Pasqua non annuncia forse la gioia, la vita, dopo i giorni del dolore e della tribolazione?».

È così, infatti: e si capisce che un giornale abbia riassunto così il messaggio che ha gentilmente pubblicato per intero: «La Pasqua è la vita dopo queste tribolazioni».

Sì, ma non si tratta solo di questo. È quel «dopo», che non mi va. Direi piuttosto: La Pasqua è la vita *dentro* queste tribolazioni e *nonostante* esse.

Non è semplicemente un «finora è andata male, ma poi andrà tutto bene». Naturalmente ci aspettiamo, e desideriamo, di uscire dall'emergenza. Ma non dobbiamo aspettare la fine del *lockdown*, per sperimentare la Pasqua.

La fede pasquale dei cristiani afferma che Gesù, condannato come un delinquente e crocifisso, è risorto e vive per sempre nella vita di Dio: «la morte non ha più potere su di lui» (Rm 8, 9).

Allo stesso tempo, però, i cristiani contemplano Gesù risorto che porta su di sé, per sempre, i segni della passione: «con i segni della

passione, vive immortale», dice la liturgia. E vuol dire che la morte, la sofferenza, la tribolazione non sono, per Gesù risorto, un passato ormai trascurabile, un incidente di percorso da dimenticare: fanno parte, invece, della sua realtà di risorto, stanno anch'esse dentro la novità pasquale.

Cosa significa, dunque, augurare «buona Pasqua»? Provo a dirlo così: è l'augurio che si compia *sempre* in noi il *passaggio* (questo significa la parola 'Pasqua') da morte a vita, dalle tenebre alla luce, dalla tribolazione alla gioia, che contempliamo e celebriamo nella Pasqua di Gesù.

Perché la Pasqua è presente, è all'opera, ogni volta che la vittoria dell'amore sul male e sulla morte, perfettamente compiuta in Gesù Cristo morto e risorto, si realizza anche nella nostra vita.

«Buona Pasqua», allora, non significa che tutto andrà poi sempre bene, che verremo a capo di tutti i problemi, di tutti i mali (incluso il male che è in noi, e che si chiama peccato), delle sofferenze e fragilità di cui facciamo esperienza anche in questi giorni.

Il senso dell'augurio è piuttosto quello di un invito a fidarsi di Dio, del Dio di Gesù Cristo: perché è Lui che rende possibile anche nella nostra vita ciò che la fede cristiana vede e crede in Gesù: e cioè vincere la morte non cercando di scansarla, ma trasformandola in dono di amore; affrontare il dolore e la fragilità con fiducia in Dio e nella carità fraterna; andare verso il futuro, che non risparmia ombre e incertezze, senza cercare di «difendersi» a tutti i costi, e provando invece a donarci, sapendo che il «futuro» ha il nome di Dio, e della vita piena che Egli ci dona in Gesù Cristo.

Sì, ci auguriamo di cuore che l'emergenza finisca, ci auguriamo di uscire da tutte le attuali limitazioni: ma, dovesse anche continuare più di quel che vorremmo, e che ci aspettino tempi facili o difficili, sarà sempre possibile vivere da uomini e donne della Pasqua, e in ogni cosa sperimentare la fedeltà dell'amore di Dio, come lo ha sperimentato Gesù Cristo.

Buona Pasqua!